

# I volti di Napoli / In bianco e nero

PER SAPERNE DI PIÙ  
www.napoli.repubblica.it  
www.guidaeditori.it

**Diego Guida.** Nipote degli storici librai di Port'Alba e assessore nella giunta Iervolino, dopo un'esperienza negli Usa, nel 2012 ha dato vita a una sua casa editrice cercando l'equilibrio tra tradizione di famiglia e innovazione



## “Io, editore sospeso tra passato e futuro”

CRISTINA ZAGARIA

**PORT'ALBA**  
Ho lavorato nella libreria di famiglia a Port'Alba da quando avevo 12 anni

**I**n libreria ci lavora da quando aveva 12 anni, quando a Port'Alba nel negozio degli zii faceva la “campagna scolastica”, ma per Diego Guida i libri non sono solo “oggetti” romantici da sfogliare né tanto meno solo “prodotti” da vendere. I libri rappresentano una sfida per dare una voce a Napoli e per trovare una strada verso l'innovazione. È stato sempre un precursore, quando era un ragazzo per un soffio ha rischiato di diventare il “primo libraio on-line”, una sorta di “Mister Amazon” ante litteram.

**AMAZON**  
Sarei potuto diventare una sorta di Mister Amazon ante litteram

Diego Guida, 55 anni, tre fratelli e una sorella, due figli, al timone di una casa editrice giovanissima ma con origini antiche e porta il nome di famiglia, vive al Vomero e ogni mattina in motorino scende a Chiaia, nello spazio Guida di via Bisignano, dove nel cuore della movida ha creato un rifugio per gli amanti dei salotti letterari. Nel suo curriculum ci tiene a ricordare: «Studente del mitico liceo Sannazaro». **Nel 2012 lei ha aperto la sua casa editrice Guida editori. Un'azienda giovane, ma che nasce da una forte tradizione familiare. Ha sempre voluto fare l'editore?**  
«Ho sempre lavorato nella libreria degli zii, Mario e Giuseppe, a Port'Alba da quando ero ragazzino. Li mi sono fatto le ossa. Ricordo che alle medie ero il più ricco dei miei compagni, perché

avevo il mio stipendio. Ho imparato da ragazzino l'importanza del lavoro e dell'indipendenza. Usavo i mie risparmi per viaggiare». **Oltre i libri e i viaggi, quali le passioni di Diego Guida?**  
«Equitazione e judo, ma quando ero giovane. Ora ho il lavoro, che mi appassiona, anche se mi sono dato una regola. Quando posso, alle 14 chiudo tutto e vado a casa, pranzo con la mia famiglia e sto con i mie figli. Me li godo». **Crede che diventare editore era scritto nel suo destino?**  
«Uh, bella domanda. Mio padre era ginecologo al Loreto Crispi e mamma medico di laboratorio. I librai erano gli zii. Ma mio padre morì quando avevo solo 22 anni quando ero uno studente di Economia all'università. Ricordo mio zio Mario, il fratello di papà, venne



**IL RITRATTO**  
Nelle foto di Riccardo Siano immagini di Diego Guida nella sede della casa editrice in via Bisignano

a casa dopo la sua morte: “Ho bisogno di aiuto” disse. Io così di giorno lavoravo e di notte studiavo. E mi avventurai nel folle processo di digitalizzazione dell'archivio. Allora il magazzino aveva ancora le schede cartacee. Convinsi gli zii a comprare quelle macchinette che generavano il codice a barre e realizzai il primo catalogo digitalizzato. Era la fine degli anni Ottanta. Nel 1997 andai, con un viaggio tutto speso, in America, ospite di Barnes & Noble: mi proposero una joint venture per creare una vendita on line di libri. Era un periodo folle, un periodo magico: i libri che vendevo sulle bancarelle di Port'Alba a mille lire, on line li vendevo a ventimila. Ricordo che il mio primo cliente on line fu lo scrittore americano Gore Vidal». **Digitalizzazione, un'offerta da Bar-**

**nes & Noble, e poi cosa è successo?**  
«In America ebbi 4 giorni intensissimi di incontri, ma è naufragato tutto perché Barnes & Noble mi chiesero di investire 10 milioni di dollari. Io cercai i finanziamenti, ma le banche in Italia mi offrono al massimo due milioni. Napoli e l'Italia non erano pronte alla grande internazionalizzazione». **Voglia di sperimentare, ma poi c'è la realtà. Le librerie Guida hanno chiuso. Ma lei non ha lasciato la strada dei libri. Perché?**  
«La nuova casa editrice nata tra il 2012 e il 2014 innanzitutto si chiama “Guida editori” perché siamo una squadra e poi nel suo simbolo ha il punto rosso che vuole richiamare il “dot com”. È una casa editrice nuova, ma che non vuole perdere la grande tradizione dei Guida. Siamo nati in punta di piedi, senza frizioni nella mia famiglia e con la città. Questo è il mio stile». **Lei è stato anche politico, assessore nella giunta Iervolino...**  
«Sì, so come funziona la politica perché mi fa tanta rabbia quando vedo che siamo imprigionati in un eterno immobilismo. Quando conosci la materia e hai voglia le cose si possono fare. Lo so per certo».

**Cosa è riuscito a fare da assessore?**  
«Senza dubbio il nuovo regolamento delle biblioteche comunali, ma anche l'apertura della biblioteca dedicata a Gelsomina Verde a Secondigliano, la biblioteca per ragazzi a Ponticelli e lo stanziamento di 200mila euro per comprare libri per le biblioteche, soldi che a dire la verità ancora il Comune non ha speso». **E cosa non è riuscito a fare?**  
«Non sono riuscito rendere durature le mie conquiste. Molte biblioteche aperte hanno già chiuso...». **La prossima sfida?**  
«Mi piacerebbe realizzare una Fiera del libro a Napoli: questa città ha bisogno di far sentire la sua voce oltre i confini della città stessa. Dobbiamo aprirci all'Italia e poi ai mercati esteri. Ma su questo punto c'è il vuoto assoluto delle istituzioni. Io sono stato assessore e so per certo che se si vogliono portare a casa dei risultati si può». **Dalle sue parole traspare un grande amore per Napoli, ma anche una grande fatica nel lavorare in questa città. Ha mai pensato di andare via?**  
«A volte sì, ma anche se l'ho perso quando ero un ragazzo, mio padre è sempre stato una persona importante nella mia vita e lui mi diceva: “Diego, decidi se vuoi essere la capa di un alice o la coda di una balena”. Io voglio essere capa d'alice e fare qualcosa di importante nel mio piccolo e ci sto provando, ogni giorno con passione nella mia Napoli».

**FIERA**  
Vorrei poter realizzare in città una fiera del libro per aprirci al mondo

**MOTTO**  
Preferisco essere “capa d'alice” nella mia città e non coda di balena